Bergamo 1963

Trescrittididogliatti

Napoli 1944

Classe operaia e unità nazionale

> Poco dopo il suo rientro in Italia (27 marzo 1944) Togliatti esponeva al Partito i termini della linea politica che si poneva al comunisti, nelle nuove condizioni italiane. Diamo qui al cuni brani dei rapporto ai quadri dell'organizzazione comunista napoletana, l'11 aprile 1944, nel quale sono ben chiari I punti di quella che sarà poi nota come « la svolta di Napoli ».

trovati molte volte di fronte a situazioni gravi, create al Paese dalla politica delle classi dirigenti. Per lo più, però, tanto noi quanto gli altri Partiti che si richiamavano alle masse lavoratrici si accontentavano di denunciare le conseguenze di questa politica e di dire al popolo: guarda, impara, vedi quali sono le colpe di chi ti governa e del regime sotto il quale vivi. Era la posizione, in sostanza, di una associazione di propagandisti di un regime diverso e migliore. Ma possiamo noi limitarci ad una posizione di questo genere? Al popolo italiano, ai trenta e più milioni che soffrono e gemono sotto il tallone tedesco e agli altri dieci milioni che qui nelle zone libere si trovano di fronte a così gravi problemi, possiamo noi limitarci a

ripetere che la colpa non è nostra e che se la prendano con i responsabili? ∢Se ci limitassimo a prendere una posizione simile, sbaglieremmo radicalmente: ci taglieremmo, di fatto, dalla vita della nazione. La nazione non si può limitare a prendere atto della catastrofe e a precisarne i responsabili. Essa cerca una via di salvezza, una via per uscire dal baratro in cui si trova. Il nostro dovere è di indicare concretamente questa via e di dirigere il popolo verso di essa e su di essa, passo a passo, partendo dalle condizioni precise del momento presente. Se ci rifiutassimo di farlo o non fossimo capaci di farlo, se ci riducessimo ancora una volta alla funzione di associazione di propagandisti che maledicono il passato, sognano un avvenire lontano, ma non sanno nè consigliare ne fare nulla al presente, non soltanto la loro politica di rapina condanneremmo il partito stesso a una vita stentata e grama, priva di rapidi e sicuri sviluppi. Se facessimo una cosa simile e questo è assai più grave — verrebbe meno alla la nazione quella guida di una organizzazione di nazione. (Applausi fraavanguardia, cioè, che sia gorosi). capace di esaminare con freddezza e con serenità tutte le situazioni e che a tutte le situazioni sappia Indicare una via di uscita e dirigere il popolo su di essa, senza mai perdere di vista gli obiettivi finali

« Noi siamo il partito della classe operaia e non rinneghiamo, non rinnegheremo mai, questa nostra qualità. Ma la classe operaia non è stata mai

popolari.

della rinascita del paese e

della realizzazione delle

più profonde aspirazioni

estranea agii interessi dei la Nazione. Guardate al passato, ricordatevi come agli inizi del Risorgimento nazionale, quando esistevano soltanto piccoli gruppi di operai distaccati gli uni dagli altri e ancora privi di una profonda coscienza di classe, e di una ricca esperienza politica, questi gruppi dettero i combattenti più eroici per le lotte di masse, che si svolsero nelle città e nelle campagne, per liberare il paese dal predominio straniero. Operai e artigiani furono il nerbo dei combattenti delle Cinque Giornate di Milano.

∢ Furono gli operai, in-

sieme coi migliori rappre-

sentanti dell'intellettualità, l'anima della resistenza degli ultimi baluardi della libertà italiana nell'anno successivo. Operai e artigiani troviamo nelle legioni di Garibaldi; li troviamo dappertutto dove ci si batte e si muore per la libertà e per l'indipendenza del paese. Noi rivendichiamo queste tradizioni della classe operaia italiana. Noi rivendichiamo le tradizioni del socialismo italiano, di questo grande movimento di masse operaie e di popolo, che irrompendo sulla scena politica, reclamando il riconoscimento degli interessi e dei diritti dei lavoratori, chiedendo che fosse assicurato al popolo il posto che gli spetta nella direzione del paese, ha adempiuto una grande funzione nazionale di risanamento, di ravvivamento e di rinnovamento di tutta la vita italiana.

← Oggi che il problema dell'unità, della libertà e dell'indipendenza d'Italia è di nuovo in gioco; oggi che i gruppi dirigenti reazionari hanno fatto fallimento, perchè la storia stessa ha dimostrato che imperialista e di guerra non poteva portare l'Italia altro che ad una catastrofe; oggi la classe operaia si fa avanti col suo passo sicuro, e conscia di tutti i suoi doveri rivenclasse operaia, verrebbe dica il proprio diritto, comeno al popolo e a tutta me dirigente di tutto il popolo, di dare la sua imcui essi hanno bisogno, pronta a tutta la vita della

> La bandiera degli interessi nazionali, che il fascismo ha trascinato nel fango e tradito, noi la raccogliamo e la facciamo nostra; liquidando per sempre la ideologia da criminali del fascismo e i suoi piani funesti di brigantaggio imperialista, tagliando tutte le radici della tirannide mussoliniana noi daremo alla vita della nazione un contenuto nuovo, che corrisponda ai bisogni, agli interessi, alle aspirazioni delle masse del popolo ».

Il dialogo tra comunisti

e cattolici sui grandi temi

della pace e del destino dell'uomo

il 20 marzo 1963 Togliatti teneva a Bergamo una conferenza che, nel suo numero del 30 marzo, Rinascita pubblicava sotto il titolo « Il destino dell'uomo ». Si tratta di un testo nel quale sono moiteplici gli spunti di interesse teorico e politico. Ne ripubblichiamo ampi stralci.

Per quanto riguarda gli sviluppi della coscienza religiosa, noi non accettiamo più la concezione, ingenua ed errata, che basterebbero la estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali. Questa concezione, derivante dall'illuminismo settecentesco e dal materialismo dello Ottocento, non ha retto alla prova della storia. Le radici sono più profonde, le trasformazioni si compiono in modo diverso, la realtà è più complessa. Anche da queste costatazioni noi ricaviamo la necessità della reciproca, collaborazione, soprattutto in un momento come l'attuale, in cui si sono compiute e si preparano quelle trasformazioni rivoluzionarie alla analisi delle quali dobbiamo senz'altro passare. La trasformazione più profonda, tanto grave da essere spaventosa, riguar-

Riflettiamo. Con una sassata, con una freccia, si feriva e si poteva anche uccidere un uomo. Si uccide un uomo con una fucilata. Con una cannonata già sono parecchi uomini che possono essere uccisi. Una delle bombe usate nell'ultima guerra poteva uccidere in un solo istante centinaia di migliaia di uomini, combattenti e non combattenti. Ma cosa avverrebbe se scoppiasse sul mondo una guerra atomica e termonucleare? L'opinione di coloro che hanno esaminato questa eventualità è oggi unanime. Cento e più milioni di morti in pochi minuti. Alla fine, può venire distrutta la stessa possibilità che gli uomini ulteriormente sopravvivano

da lo sviluppo delle armi distruttive

sulla terra. Eccoci così di fronte alla terribile. spaventosa « novità »: l'uomo, oggi, non può più soltanto, come nel passato, distruggere altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità.

Mai ci si era trovati di fronte a questo problema, se non nella fantasia accesa di poeti, profeti e visionari. Oggi questa è una realtà. L'uomo ha davanti a sè un abisso nuovo, tremendo. La storia degli uomini acquista una dimensione che non aveva mai avuto. E una dimensione nuova acquista, di consequenza, tutta la problematica dei rapporti tra gli uomini, le loro organizzazioni e gli Stati, in cui queste trovano il culmine. La guerra diventa cosa diversa da ciò che mai sia stata. Diventa il possibile suicidio di tutti, di tutti gli esseri umani e di tutta la loro civiltà. E la pace, a cui sempre si è pensato come ad un bene, diventa qualcosa di più e di diverso: diventa una necessità, se l'uomo non vuole annientare sè stesso. Ma riconoscere questu necessità non può non significare una revisione totale di indirizzi politici, di morale pubblica e anche di morale privata. Di fronte alla minaccia concreta della comune distruzione la coscienza della comune natura umana emerge con forza nuova.

Di qui la nostra posizione, l'appello che rivolgemmo al mondo cattolico nel 1954, quando già si disegnava questa situazione nuova e che tutti i successivi sviluppi hanno reso via via sempre più attuale. Ecco quale era il tenore di quello

appello: ◆ Dall'altra parte, alle volte contrap.

posto, alle volte intrecciato in modo originale con il mondo comunista, vi è il mondo delle masse cattoliche, e vi sono le organizzazioni di queste e le loro autorità. E' possibile trovare la via di un contatto non solo occasionale per risolvere questioni politiche contingenti, ma di un incontro più profondo, da cui possa uscire un decisivo contributo alla creazione di questo ampio movimento per la salvezza della nostra civiltà, per impedire che il mondo civile venga spinto sulla strada della distruzione totale?... Taccia colui che già dispone a gridare che qui si tratta delle solite lusinghe. No, qui si tratta di salvare dalla distruzione l'umanità e la civiltà... Noi non chiediamo al mondo cattolico di cessare di essere il mondo cattolico. Noi avanziamo quella dottrina che è stata giustamente presentata come dottrina della possibilità di convivenza e di pacifico sviluppo, e indichiamo quali sono le conseguenze che devono essere ricavate oggi da un'applicazione di questa dottrina nel campo dei rapporti internazionali e anche nel campo dei rapporti interni di un solo Stato. Tendiamo cioè alla comprensione reciproca, tale soprattutto che permetta di scorgere che esiste oggi un compito di salvezza della civiltà, nel quale il mondo comunista e il mondo cattolico possono avere gli stessi obiettivi e collaborare per raggiungerli.

Le cose dette sinora sono forse il momento più importante, ma non esauriscono il campo del nostro dibattito. Noi chiamiamo lavoratori e uomini di cultura cattolici a fare oggetto di riflessione ciò che sta avvenendo, all'interno dei paesi anche più avanzati, nel campo delle strutture economiche e sociali. Le vecchie concezioni liberali, contro le quali presero talora posizione anche le scuole cattoliche, non regaono più. Il concetto di democrazia e gli istituti della democrazia si riempiono di un contenuto nuovo, che investe la direzione della vita economica e sociale. Ma vi è un grande ritardo. Le strutture si sono sviluppate più rapidamente delle menti degli uomini. Così è avvenuto che si è lasciato che una parte sempre più grande della vita economica venisse assoggettata alla direzione di pochi gruppi privilegiati, i quali la amministrano nel loro esclusivo interesse, non nell'interesse della

Così è avvenuto che, anche quando vi è stato un progresso notevole nella industria, per esempio, questo è stato accompagnato da enormi squilibri e vere rotture in altri campi, dall'accentuazione dei contrasti tra i gruppi sociali e tra l'una e l'altra parte del paese, dalla rovina delle piccole e medie aziende contadine, da disordinati e pesanti. spostamenti di popolazione e così via. Si può andare avanti per questa strada? Questo vuol dire andare incontru a situazioni sempre più difficili. Le trasformazioni economiche d'altra parte tendono a diventare via via più rapide e più accentuato il carattere sociale di tutto il processo produttivo. La pressione demografica, che si sta in tutto il mondo accentuando, lo sviluppo delle forze produttive, il meraviglioso e rupidissimo progresso della tecnica, sono tutti fattori che agiscono in questa direzione. Si impone dunque in forme sempre più urgenti un intervento organizzato e consapevole degli uomini per dominare e dirigere questo processo, in modo che esso si compia a favore di tutta la collettività. La stessa ultima enciclica sociale della Chiesa riconosce questa necessità, anche se lo fa con eccessiva cautela e in modo non suffi-

Il vero problema che si fa avanti con forza sempre più grande e si impone

è quello del passaggio a una società che sia organizzata e diretta secondo principi nuovi. Non si tratta di sopprimere la libera iniziativa del coltivatore diretto o dell'imprenditore piccolo e medio. Si tratta di riconoscere la necessità dell'associazione degli sforzi e della esistenza di un piano di sviluppo rispondente alle necessità collettive. Sono i concetti di base della dottrina socialista che si stanno imponendo. E' la capacità degli uomini di conoscere a fondo, dirigere e dare una impronta di giustizia e di progresso a tutta la vita economica e sociale che in questo modo viene ricercata e affermata.

Osservate la posizione che viene fatta

·all'uomo in una società capitalistica anche molto sviluppata e che abbia raggiunto un elevato livello di consumi. Lo sfruttamento non cessa mai, in questa società. La vita dell'operaio, del piccolo coltivatore e persino del professionista è sempre esposta alle incertezze e durezze che derivano dal dominio che gli sfruttatori, che i ceti privilegiati, che i grandi gruppi monopolistici hanno su tutta la società, sul mercato del lavoro, sul credito, sui prezzi, sugli investimenti, sulle aree fabbricabili e così via. Vedete quali sono le durezze della vita odierna, quando pure si stanno esaltando i progressi compiuti. La esistenza di chi vive di solo lavoro è diventata, per molti aspetti, più difficile, più pesante. La vita delle famiglie è sconvolta. La donna, entrata nella produzione, non trova attorno a sè, nella società civile, quei sostegni e aiuti di cui avrebbe bisogno per poter vivere, in modo nuovo, degnamente. L'industria getta sul mercato una enorme quantità di beni di consumo e la vita sociale è ordinata in modo che tutti debbono far ricorso ad essi. La uniformità delle tecniche crea una artificiale uniformità della vita degli uomini e questa uniformità progressivamente invade anche le loro coscienze, li avvilisce, li rende estranei a sè stessi, limita e sopprime la loro iniziativa, la loro libertà di scelta e di sviluppo.

Il credente, nel costatare questa situazione, dice che è la sfera del sacro che progressivamente e sempre più si restringe. Noi diciamo che è la personu dell'uomo che viene mutilata e compressa e opponiamo a questa, che è la prospettiva di sviluppo del capitalismo anche nei paesi più avanzati, la prospettiva di avanzata verso una società socialista. La società socialista è una società nuova, ricca per i consumi, per lo sviluppo dell'istruzione e della cultura, ma soprattutto per la fine dello sfruttamento e quindi della lotta spesso mortale tra gli uomini per il benessere e la ricchezza. E' una società il cui scopo è di fornire a tutti gli uomini i beni necessari per vivere serenamente e in pace, per migliorare sè stessi. E' una società che chiama tutti gli uomini a lavorare assieme, a collaborare per assicurare la soluzione dei problemi economici e sociali; che li chiama tutti a contribuire con l'opera loro per decidere il destino di tutta l'umanità.

Sorge oggi con sempre maggior frequenza, dalla letteratura e dalle altr**e** forme di arte, la denuncia della solitudine dell'uomo moderno, che anche quando può disporre di tutti i beni della terra, pure non riesce più a comunicachiuso in un carcere dal quale non può uscire. Questo è il destino dell'uomo, io credo, in una società che lo esclude dalla partecipazione a una edificazione sociale che sia opera comune di tutti. Le democrazie capitalistiche non risolvono questo problema. Solo in una società socialista l'uomo non è più solo e l'umanità diventa davvero una vivente unità, attraverso il molteplice sviluppo della persona di tutti gli uomini e la loro continua, organica partecipazione a un'opera comune.

La conclusione emerge chiara da tutto ciò che ho detto. Il mondo cattolico non può essere insensibile alle nuove dimensioni che sta prendendo il mondo. per quanto riguarda i rapporti tra gli Stati, la direzione delle attività economiche, l'affermazione e conquista di nuove forme di vita democratica, la prospettiva di avanzata verso una società e una umanità che abbiano raggiunto una unità nuova, fondata sulla fine di ogni sfruttamento, nel lavoro, sulla eguaglianza sociale, sul molteplice libero sviluppo della persona umana. Non è vero che una coscienza religiosa faccia ostacolo alla comprensione di questi compiti e di questa prospettiva e alla adesione ad essi. Al contrario. Abbiamo affermato e insistiamo nell'affermare che « l'aspirazione a una società socialista non solo può farsi strada in uomini che hanno una fede religiosa, ma che tale aspirazione può trovare uno stimolo nella coscienza religiosa stessa, posta di fronte ai drammatici problemi del mondo contemporaneo >. Di qui il nostro appello alla comprensione reciproca e all'intesa.

L'Unità 1962

La verità, la rivoluzione, il Partito

11 21 gennaio 1962, per il 41º anniversario dei PCI, Togliatti pubblicava sull'Unità un editoriale dal titolo « La verità, la rivoluzione, il Partito », In esso erano affrontati temi di grande interesse, teorico e politico, la cui discussione era stata sollecitata anche dai dibattiti tenuti ai XXII Congresso del PCUS.

Il tema del rapporto tra la verità e la rivoluzione è venuto alla luce, nelle settimane passate, nel corso dei dibattiti che tutti conoscono ed ora sembra voler riassiorare ad ogni passo, nelle diatribe e invettive, più o meno degne di considerazione, che da tante parti, come el solito, si dirigono contro di noi. Noi saremmo coloro che, per servire la no la verità, la calpestano, sono pronti a tradirla.

La sola posizione vera e giusta sta nell'affermare che fra rivoluzione e verità non vi è scelta da fare, perchè si identificano e la loro identificazione è un principio generale, sul quale si fonda tutta la nostra cencezione del mondo.

Non è nell'ambito della tradizionale etica normativa, della dialettica terra terra del senso comune, che al « dire la verità » contrappone il « dire la bugia », che il problema si pone e si risolve, ma assai più in alto. Verità è la giusta e piena conoscenza del mondo e di noi stessi, nel loro sviluppo e nel lere reciproce rapporte.

Ma questa conoscenza non si conquista se non con la volon-

tà, se non attraverso l'azione. La nostra visione del mondo e la nostra dottrina partono precisamente di qui: dall'affermazione che non si tratta più di interpretare in vario modo il mondo, ma di trasformarlo e questo è il vero modo di averne conoscenza. Ma l'azione che trasforma il mondo è precisamente, la rivoluzione, la quale è insieme indagine, movimento e lotta che investono le strutture della società per modificarle e realizzare, su questa nuova base, rapporti nuovi degli uomini con le cose e degli nomini tra di loro, tali che consentano alla natura e persona umane di affermarsi pienamente, al di fuori di ogni oppressione, di ogni sfruttamento, di ogni alienazione, in una società di liberi e di eguali.

Questo processo della rivoluzione è, in pari tempo, dunque, il processo della verità. Ma allora, delle malefatte di Stalin, che ne facciamo? Già: questa è la domanda che ci fanno a questo punto. Lo malofatte di Stalin, oggi, sono co- e fatte, che basta sfregarci il metallo, per sapere se è buono, me il prezzemolo in cucina. Dovevate sentirlo, alla Came-'noi non le abbiamo e non le ra. l'on. Bettiol, grande speoffriamo a nessuno. Soltanto 1 cialista nello spiegare il « bol-Dulcamara hanno pronta semscevismo » — così dice lui! pre la formuletta, per giudiai poveri di spirito.Con le ma- 🤇 care di tutto. La « democrazia lesatte di Stalin si spiega tutto, politica », per dirne una, anzi. si giustifica tutto. Si spiegano la « difesa della democrazia» i miliardi scomparsi a Fiumicontro tutti gli « estremismi ». Evviva quei governi che, inalcino e gli appartamenti della famiglia Pacciardi, i settanta berando questa formula, si son morti di Catanzaro e i bilanci messe sotto i piedi la Costitudella Edison e tutto il resto. zione, le leggi, per dieci e più Troppo comodo! Gli errori e anni! Alla resa dei conti, vi acle malefatte di Stalin anche se cadrà di scoprire, al posto del sorti, in qualche modo, nel corregime democratico, il monoso di un processo rivoluzionapolio politico dei clericali, lo rio, non sono stati rivoluzione, scandalo di Fiumicino, non si ma il contrario -- freno, ostasa bene quante decine di micolo, deviazione, arresto del liardi di meno, trasferiti dalla proprietà pubblica alla santa processo rivoluzionario. Ciò che Stalin ha fatto di male è, proprietà privata e parecchie per l'agitatore anticomunista, altre cose ancora, dello stesso semplice tema di speculazione tipo. La formuletta è servita politica; è invece, per il miliqualche cosa, dunque, ma tante rivoluzionario, oggetto di certamente non a servire la indagine e dibattito della più

grande serietà, e non disgiunti Noi non abbiamo ne propoda sincero tormento ideale, apniamo formule magiche. Indapunto perchè si tratta di sceghiamo e chiamiamo alla indaverare, in un grande processo gine, alla conoscenza delle corivoluzionario, il positivo dal se come stanno, a chiamare le negativo e in modo più giusto cose col·loro nome, a prender penetrare la verità di questo coscienza del corso e del peso processo e impadronirsene apdelle grandi modificazioni politiche e sociali che sono in atto nel mondo, a lavorare e Dov'è allora il criterio, la garanzia, la guida? E' nella combattere per una altrettanto dottrina rivoluzionaria, che ci profonda trasformazione democratica e socialista del no-

fa conoscere la realtà; è nell'azione, nella lotta che giustro Paese. stamente si inserisce in questa Questa e non altra è la nostra verità ed è tale, particorealtà per trasformaria. Pietre di paragone belle e larmente, perchè non è nè in-

venzione arbitraria di singoli, nè formula morta, ma punto di arrivo di un movimento che parte dal fondo della vita sociale e investe i rapporti strutturali e le classi, la coscienza e le idee stesse degli uomini, e punto di partenza di quella avanzata ulteriore che è nella forza delle cose. Una verità, dunque, che è creazione degli uomini, perche postula la loro iniziativa e la loro scelta, il loro lavoro e la prova dei fatti, una continua elaborazione di pensiero e il controllo continuo delle idee al vaglio della E' in questa ricerca e crea-

zione della verità che inseriamo il più adatto strumento sorto a questo scopo nel corso della storia, il partito rivoluzionapunto per questo Antonio Gramsci chiamò l'intellettuale collettivo, il cui compito è di penetrare e comprendere appieno, in tutti i suoi aspetti, il processo oggettivo e soggettivo di creazione di una società nuova, e di organizzare, orientare, dirigere il lavoro, gli sforzi, le lotte a questo scopo ne-Allora, siamo di nuovo al

partito che ha sempre ragione? Ouesto ci strilla negli orecchi consueto Dulcamara. Ma si shaglia ancora una volta. Senza dubbio: l'attaccamento al partito, la sua unità, la sua autorità e il suo prestigio sono, per il militante rivoluzionarie,

titi forti, solidi e vittoriosi che pure hanno fatto, nella loro storia, più di uno sbaglio. L'importante è che il partito abbia in sè la capacità e gli strumenti che gli consentano di scoprire a tempo l'errore, di riconoscerne le condizioni e le cause e di correggerlo senza esitare. Lungo sarebbe ora il discorso se volessimo dare un quadro completo del modo come questa capacità e questi strumenti si conquistano e del

valori sostanziali. Ma il parti-

to può sbagliare e vi sono par-

modo come si possono perdere. Essenziali sono alcune cose: il possesso della dottrina e quindi la sicurezza ideologica; il contatto continuo, ampio, efficace con le masse operaie e lavoratrici, tale che generi un continuo fluire e rifluire di esperienze e di verità tra queste masse e la loro avanguardia: la solidarietà e unità col movimento operajo e rivoluzionario del mondo intiero e, infine, ne! partiro stesso, un regime che assicuri in pari tempo unità e disciplina nel pensiero e nella azione, e la indispensabile circolazione delle idee ed elaborazione collettiva attraverso il necessario dibattito. Ma guai se il partito si chiude in sè, rimasticando formule rinsecchite, incapace di adeguare alla realtà il suo pensiero e l'azione sua; guai se si lascia abbagliare dal fuoco d'artificio di formule e posi-

'sioni cui manchi la serietà o

lo slancio di quella coscione rivoluzionaria che conosce I mondo per trasformarlo; • guai, soprattutto, se cessa di sesere organizzazione di combestenti per diventare dormiteris

Rinnovare e rafforzare, b la nostra insegna. Ampliare lo file e tenerle unite. Chiamare e inscrire in esse sempre nuovi compagni, nuovi operai, nuove donne e giovani, per peter essere presenti e attivi in tutti gli strati sociali, in tutte le unità di lavoro, in tutte le direzioni. E col lavoro, col dibettito, con l'esempio, attraverse l'esperienza politica e la letta, creare e sempre più consolidare nella classe operaia e nel popolo la coscienza socialista la consapevolezza che questo mondo di sfruttatori, di prepotenti e di corrotti è il mondo che deve scomparire, e il mondo nuovo, la società dei libert e degli eguali, deve sorgero o trionfare, perchè è già sorta, ed è forte, ed avanza sicura la nuova forza politica e sociale cui spetta darle vita nel mondo intiero e alla sua testa vi à una avanguardia di combattenti, seria, forte, sicura di se stessa e sicura dell'avvenire.

La verità, la rivoluzione, A partito trovano la loro unità in · un nesso che è il centro, 📥 · è la chiave, di tette la storia dei tempi nostri.